

Ecumene ed ecologia. Un'ouverture

Simone Morandini

1

Il mio compito - arduo, dopo interventi di tale spessore, e ringrazio chi ha avuto il coraggio di affidarmelo – lo interpreto come l'offerta di una sorta di *ouverture* per i lavori, a delineare il senso di quella **prossimità tra ecumene ed ecologia** che sta al centro di queste giornate. Lo farò in quattro passi (evidentemente veloci, come impone la tempistica del convegno):

- La prossimità è prima di tutto **etimologica**: i due termini condividono la radice greca dei termini **oikos/oikeo**: parlano di una casa comune e di un abitare condiviso, rimandando ad un impegno - pure comune - di custodia.
 - Dicono, ancora, dell'esigenza di una comprensione empatica e attenta a quella casa che è la terra; potremmo dire che si tratta di imparare a "pensare come una montagna" - per riprendere un'espressione di un pioniere dell'etica ambientale come Aldo Leopold. Ma in realtà dobbiamo pensare meglio, assai meglio di una montagna: si tratta di integrare lo stupore per la bellezza del mondo col sapere delle scienze ambientali e con l'attenzione per l'umano - cultura, modo di articolare la vita, anche religione - a disegnare quella che papa Francesco ha efficacemente chiamato "ecologia integrale".
 - La casa di cui parliamo è una **casa comune**, che si abita solo assieme, che non sopporta di essere sottoposta alle leggi dell'appropriazione vorace e senza limiti.
 - La casa di cui parliamo è casa dell'essere umano, ma è anche **casa di Dio**, che in essa ha posto la sua tenda, abitando assieme al suo popolo eletto ed a tutti i popoli che egli ama.
 - A tale livello giungiamo allora a cogliere la presenza di un ulteriore elemento accomunante la pratica ecumenica e quella ecologica. Mi riferisco alla **passione per le differenze**: la ricchezza della biodiversità da un lato, quella delle confessioni e dei modi di vivere l'unica fede, dall'altro. Non a caso la *koinonia* ecumenica ha un radicamento trinitario, così come trinitaria è la modulazione delle migliori ecoteologie della creazione; non a caso, proprio in riferimento alla Trinità numerosi testi di Fede e Costituzione collegano la *koinonia* ecclesiale all'integrità della creazione: per **una** chiesa che sappia essere primizia di creazione rinnovata, annunciatrice di una buona novella per il creato tutto.
- Ma la prossimità tra le due parole del titolo nasce anche dal fatto che l'attenzione per il grido della terra è qualcosa che le chiese hanno appreso assieme: c'è una **storia ecumenica di attenzione al creato** che ha radici ormai antiche. In questa sede non posso far più che evocarla con pochi flash, ma la memoria è importante per non ripartire sempre da zero:
 - Potremmo remotamente ricordare quei **mistici** - da Francesco d'Assisi a Ildegarda di Bingen, da Isacco il Siro a Serafino di Sarov che attraverso la storia delle nostre chiese ci hanno ricordato l'appassionato amore alla creazione cui siamo chiamati.
 - Potremmo più specificamente ricordare quei **pionieri solitari** che già nella prima metà del '900 o nel secondo dopoguerra hanno iniziato ad esplorare (talvolta in forma appena vestigiale) alcune dimensioni di quella che oggi diremmo un'ecoteologia, in un tempo in Occidente vedeva piuttosto una sorta di "oblio teologico della creazione". Si pensi in tal senso a figure ben note come A.Schweitzer e P.Teilhard de Chardin, ma anche ad altre meno presenti alla realtà italiana, come il

¹ Per chi desiderasse approfondire tale plesso di questioni, mi permetto di rimandare ai miei S.Morandini, *Teologia dell'ecumenismo*, EDB, Bologna 2018; Id., *Un amore più grande del cosmo. Laudato Si' per un anno di misericordia*, Cittadella, Assisi 2016; Id., *Abitare la terra custodirne i beni*, Proget, Padova 2012.

teologo luterano statunitense J.Sittler, col suo splendido intervento al CEC ancora nel 1961 a Nuova Dehli, laddove auspicava "una cristologia espansa a dimensione cosmica, resa appassionata dal pathos di questa terra minacciata e resa etica dall'amore e della collera di Dio".

- Potremmo soffermarci sull'emergere di un'attenzione diffusa all'inizio degli **anni '70** - in primo luogo con la ricerca avviata dal CEC, che già nel 1974-5 porterà tale organismo ad assumere la nozione di **sostenibilità** (anticipando di un quindicennio l'uso di tale termine da parte di altri organismi internazionali), grazie agli impulsi di un economista evangelico come Paul Abrecht, ma anche di un ortodosso-orientale come Paul Verghese, divenuto poi Gregorios Mar Thomas. Ma andrebbe anche ricordato - sul versante cattolico il lavoro svolto da p. Bartolomeo Sorge con Giorgio Nebbia, in preparazione all'intervento cattolico alla Conferenza delle NU sull'ambiente di Stoccolma del 1972.
- Potremmo poi raccontare del consolidarsi dell'attenzione ecologica tra gli **anni '80 ed i '90** - con l'avvio del processo **JPIC** da parte dello stesso CEC, con la proclamazione della **Giornata per il Creato** da parte del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli nel 1989 (Dimitrios I), con il **Messaggio per la Giornata della Pace del 1990** da parte di Giovanni Paolo II. Una convergenza di attenzione che ha aperto la strada a quel clima di attiva collaborazione che anche in questa sede - come ogni anno, nel mese di settembre - sperimentiamo.
- Potremmo guardare ancora alle positive reazioni risuonate nell'ampio dibattito ecumenico suscitato dall'**Enciclica "Laudato Si"** di papa Francesco - un testo a sua volta tutto intessuto di dialogo, indirizzato ad ogni essere umano che abita il pianeta. Ho ascoltato con piacere il riferimento al verbo shamar da parte di Miriam Camerini; mi hanno ricordato --> (le parole di papa Francesco per la sua prima omelia programmatica in occasione della festa di S.Giuseppe 2013, con l'invito a custodire: la terra, l'amicizia, le persone, la vita...
- Nè andrebbe dimenticato il contributo delle **Assemblee Ecumeniche Europee** (Basilea, Graz, Sibiu) che hanno offerto stimoli importanti alle nostre chiese perché si facessero carico della questione ecologica. Per la Chiesa cattolica in Italia, ad esempio, è a seguito degli impulsi di Graz - riportati con forza da mons.Karl Golser - che viene costituito nel 1999 il Gruppo "Responsabilità per il Creato" (poi divenuto "Custodia del creato") presso l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro - ora diretto da don Bruno Bignami, che intervorrà domani.
- È una bella storia ecumenica, che varrebbe la pena di essere meglio esplorata, ma oggi ad accomunare le nostre chiese (ed è il terzo passo del mio intervento) è soprattutto la **preoccupazione - ormai divenuta vera e propria angoscia? - per la nostra terra**. Viviamo una crisi multidimensionale dai molti volti, locale e globale, che interessa il prelievo di risorse ma ancor più la produzione di rifiuti, legata a *profondi* problemi di giustizia.
 - Molte, dunque, sono le minacce, ma tra tutte si segnala il **mutamento climatico**, come metaproblema ambientale che ne connette molti. L'ultimo recente rapporto IPCC - in realtà una sorta di pre-rapporto, un testo di middle term, ma non per questo meno rilevante - lo ha sottolineato con forza: un incremento superiore agli 1.5 C ha impatti pesanti sulla struttura ecosistemica planetaria e sulle vite di tanti - uomini e donne, vecchi e bambine.
 - E sempre a causa del riscaldamento globale stiamo **perdendo la bellezza**: tanti siti patrimonio UNESCO sono a rischio per il cambiamento delle condizioni climatiche.
 - E ancora, non solo per il mutamento climatico stiamo perdendo il mare: l'allarme per il **continente di plastica** interessa ormai soggetti diversi, si ripercuote profondamente su catene alimentari che interessano anche noi stessi..

È, dunque, **tempo di cambiare** - l'economia, le politiche ambientali, gli stili di vita personali e comunitari. È tempo di avviarcì ad una profonda **conversione ecologica** interpellando la responsabilità di politici e di uomini di scienza, di soggetti economici e finanziari, di artisti e poeti, di teologi e uomini di chiesa, in una sussidiarietà verticale ed orizzontale.

- Talvolta il compito appare impossibile: come far davvero percepire una minaccia certo reale ma che al momento si dà solo attraverso avvisaglie? come farci ascoltare? Non ci troviamo forse dinanzi ad una “tempesta perfetta” – devastante ed impossibile da evitare? Ha senso allora fare i profeti di sventura? Eppure la storia di Giona ci ricorda che talvolta anche simili annunci vengono ascoltati - e divengono fenomeni di cambiamento di massa sociale e culturale. Non temiamo allora di fare la figura dei profeti di sventura: Lutero - e prima di lui la Scrittura - ci ricorda che il vero teologo deve anche parlare di Croce, quando è il tempo di farlo, quando è tempo di chiamare alla conversione - qui una conversione ecologica.
- Sapranno allora le nostre chiese superare le loro divisioni per pronunciare una parola comune in quest'ambito? sapranno richiamare - aldilà della preoccupazione (fin troppo diffusa) per le piccole patrie nazionali - quella per la Terra casa di tutti? Sapranno ricordare che neppure le prime si salvano senza l'altra?
- Certo, per essere incisivi non basta nemmeno evocare la minaccia che incombe. Vorrei allora proporvi col quarto ed ultimo passo alcune parole che mi sembra disegnino positivamente un'ecumene attenta alla cura della terra - parole che altri poi declineranno in questi giorni:
 - in primo luogo, espressioni **verbali** - disposti in ordine arbitrario; potrei riordinarli senza danno – che indicano alcune pratiche imperative
 - **Formarci all'ascolto** del grido dei poveri e quello della terra: imparare a intenderne con competenza il linguaggio - con l'empatia che ci fa capire il calore di chi geme, ma anche con la lucidità fredda delle scienze ambientali e dell'economia.
 - **Imparare a custodire futuro** - il futuro della vita umana e non solo: se abitiamo una casa che è resa bella e vivibile proprio dalla splendida biodiversità che la abita, non abbiamo il diritto di spegnerne neppure una voce (cf. LS).
 - **Cogliere il senso di urgenza** di chi sa di vivere su un crinale apocalittico - per riprendere Giorgio La Pira - di chi sa che nelle nostre scelte presenti è in gioco tanto del futuro. Il tempo rimasto per convertirci - per cambiare la forma di vita, nel segno della sostenibilità - è breve e in quest'ambito non ci sono davvero condoni possibili.
 - **Al contempo coltivare e celebrare** l'integrità della creazione di Dio, la sua bellezza; **testimoniare** di quanto sia prezioso un mondo che abitiamo come creato - un mondo in cui Dio stesso ha posto la sua tenda ed ogni giorno ci visita con la Parola e il Sacramento.
 - Se questi sono le **pratiche**, potrei ridire le stesse cose tramite alcune **figure** che disegnano ciò che siamo chiamati ad **essere**, mettendo cioè in gioco le nostre stesse identità ecclesiali ed ecumeniche:
 - **sacerdoti del creato**, che lo portano dinanzi al Signore, rendendo grazie ed invocandone la benedizione;
 - **sentinelle**, lungimiranti, capaci di praticare la custodia e di chiamare ad essa;
 - **amministratori**
 - che sanno che la terra è affidata loro e devono coltivarla e custodirla;
 - che sanno anche che la terra non è mai davvero nostra ("Del Signore è la terra e quanto contiene"), che nessuno è padrone esclusivo degli

spazi che gli sono donati e è quindi tenuto ad accogliere il forestiero che viene.

- Mi avvio ormai alla conclusione: che si usino verbi o figure, non possiamo dimenticare che essi vanno declinati (cioè vissuti, dando loro corpo) nei **tempi difficili** di oggi, di fronte un mondo di poteri forti - troppo forti per una chiesa divisa (riprendendo l'antico slogan di uno dei primi movimenti ecumenici pre-CEC Life&Work). In questo tempo, dunque siamo chiamati:
 - ad una prassi politica ed ecclesiale condivisa per la terra,
 - ad una speranza che non vacilla, anche quando i tempi sembrano oscuri (sul versante dell'ecologia come su quello della costruzione della comunione)
 - ad un'invocazione tenace: vieni Signore, la terra ti attende, i poveri ti invocano, la comunione vacilla, vieni presto.

In questo tempo, custodiamo dunque assieme la casa comune, custodiamo la fragile *koinonia* che ci è data, custodiamoci l'un l'altro nella fedeltà al Signore, in una sequela coraggiosa, preoccupata e fedele alla terra. E nel farlo, “camminiamo nella speranza, che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questa terra non ci tolgano la gioia della speranza” (Francesco).